

# Pauro tra i dipendenti «Sono arrivate già le prime disdette»

Nella sede di Sky i timori del contraccolpo Iva. Mail interna di Mockridge: «Continueremo a investire in Italia». Il 25% dei «flessibili» di Sky-Tg24 tremano: «I contratti dei tecnici ora potranno non essere rinnovati».

**ANDREA CARUGATI**

 ROMA  
acarugati@unita.it

Leonardo, 31 anni, lavora a Sky da due: ha un contratto a termine che scade in agosto, e questa storia dell'Iva lo agita parecchio: «Fino a un mese fa ero tranquillo, adesso non più. Se caleranno gli abbonamenti, come temo, i primi a saltare saremo noi». Sede di Sky Italia, via Salaria, primo piano di una delle palazzine vetro-cemento. «Tira una brutta aria», spiega Martina, trentenne anche lei, ma fortunata: ad aprile 2008 l'hanno assunta. «Ci saranno dei riflessi pesanti di questa vicenda, la crisi si sente e quando le famiglie sono in ristrettezza tagliano la pay tv». Valentina lavora al reparto pubblicità, e anche lì la crisi si sente: «L'anno scorso gli spazi si vendevano molto meglio». Ma il punto più dolente è il rischio di calo degli abbonamenti: l'azienda ha deciso che l'Iva sarà a carico degli utenti, niente sconti dunque. L'aumento massimo, per chi ha il pacchetto Sky full optional, sarà di 6 euro al mese. Una cifra non altissima, ma che rischia di far pendere la bilancia di una famiglia dubbiosa. «Al nostro call center di Cagliari chiamano persone che ti dicono "Abbiamo fatto una riunione di famiglia, non ce lo possiamo più permettere. Ci dispiace", racconta Giulia. Sul suo monitor scorrono le immagini della campagna martellante iniziata ieri, che invita gli utenti a scrivere al premier per protestare. «Noi ce la stiamo mettendo tutta per far capire alla gente che l'aumento non è colpa nostra, ma temo un danno di immagine». Sui tavoli gira la mail di Mockridge, l'ad australiano che si firma semplicemente «Tom»: «Continueremo a investire in Italia, per continuare a crescere», rassicura i suoi dipendenti. Loro sembrano fidarsi, qui a Sky c'è un certo spirito aziendale: del resto la ditta è sana, in questi cinque anni ha sempre assunto. Ma i numeri sono crudi: 220 milioni di eu-

ro costerà agli italiani la tassa voluta da Berlusconi. Poco meno degli utili annui di Sky Italia. «Con un rigo di legge hanno affossato un concorrente», si sfoga Giorgio, giovane manager. «E proprio sotto Natale, il periodo in cui facciamo più abbonamenti: sembra una mossa studiata a tavolino...». Nella palazzina accanto c'è la sede di Sky-Tg24: più di 400 dipendenti tra giornalisti e tecnici, un 25% di flessibili che già stavano sotto botta, oggi tremano. Un mese fa c'è stata una minaccia di sciopero, poi rientrata, per una serie di contratti che non sarebbero stati rinnovati. Oggi è peggio. «I contratti a tempo dei tecnici sono stati congelati fino a marzo, se resta l'Iva al 20% l'azienda avrà buon gioco a non rinnovarli», dice Valentina. «Stiamo tutto il giorno attaccati alle agenzie per vedere cosa succede, c'è tensione, fibrillazione» racconta Olivia Tassara, una delle conduttrici del tg. «Ma io sono ottimista, alla fine troveranno un compromesso». Stefano, Rsu dei tecnici, è arrabbiato: «Non è conflitto di interessi, è molto di più. Ma Sky non è Alitalia, è un'azienda sana e io non dispero».

## I numeri

**5200 dipendenti, 250 milioni di utili, 2,5 miliardi di fatturato**

**5200** i dipendenti, 4000 nell'indotto

**2,5** miliardi di euro il fatturato

**220** milioni di euro il costo annuo della tassa voluta dal governo

**250** milioni di euro l'utile annuo

**6** euro al mese l'aumento per chi ha un pacchetto sky completo

**1,6** euro al mese l'aumento per chi ha un pacchetto sky "base"

**4,7** milioni gli abbonati italiani a Sky

# Mediaset in prima fila sul digitale terrestre Ecco la posta in gioco

Il decreto fa terra bruciata anche ai concorrenti della banda larga su cui grava il raddoppio dell'Iva. Del calibro di Alice e Fastweb

## Il dossier

**NATALIA LOMBARDO**

 ROMA  
nlombardo@unita.it

Il danno invisibile: è quello che Mediaset lamenta alla pari di Sky. Il raddoppio dell'Iva, dal 10 al 20 per cento, è ridotto al minimo. Anzi, è pressoché inesistente. Perché le carte prepagate e ricaricabili, le «Mediaset Premium» con cui guardare le partite, hanno già l'Iva al 20%.

Silvio e famiglia non ci perdono quasi nulla. Gli effetti del decreto governativo su Sky, invece, peseranno per circa 220-240 milioni di euro sul fatturato di 2 miliardi e 300 milioni di euro. Con il risultato di gravare sulle famiglie con l'aumento dei costi di abbonamento, o di far calare gli abbonamenti alla tv satellitare.

Mediaset, invece, su 3 milioni e 150mila carte pay tv ricaricabili perde pochissimo (circa 125 milioni di fatturato) perché l'Iva agevolata al 10% è applicata soltanto sugli abbonamenti Easy pay lanciati da poco. Briciole, su 230mila abbonati. Il danno per Mediaset sarà di circa 2 o 3 milioni di euro. Il rapporto è «uno a cento», dicono gli esperti, di quello che subirà Sky. E un eventuale aumento dei costi di abbonamento farebbe da volano per le «Premium».

Che ci sia il conflitto d'interessi è fin troppo lampante: il decreto fa terra bruciata dei concorrenti anche sulla banda larga, raddoppiando l'Iva dal 10 al 20%: non solo Sky ma anche l'emergente Ip television di Alice e Fastweb, anche su internet. Una riduzione degli abbonati Sky, inoltre, fa tornare gli investitori pubblicitari all'ovile del Biscione. La Rai ovviamente è la più penalizzata, avendo un tetto che limita gli spot, e con il rifiuto del governo di adeguare il canone all'inflazione.

Il quadro degli interessi si completa col capolavoro diritti sportivi. Un vero affare: Mediaset ha speso molto sia per lanciare l'operazione Pre-

mium che per l'acquisto dei diritti delle partite di calcio da trasmettere sul digitale terrestre; salvo poi rifarsi rivendendo a Sky i suddetti diritti al costo di un terzo per poter avere il segnale satellitare. Salvo... far pagare poi ai telespettatori le carte ricaricabili. Un bel Premium, tutti i soldi finiscono a Cologno...

Lo Squalo Murdoch, amico nemico e concorrente di Berlusconi naviga solo in acque satellitari, Mediaset ha monetizzato subito l'ingresso del digitale terrestre, sistema cardine della legge Gasparri in vigore dal maggio 2004 ma in discussione da due anni (e rinviata

## SUL CASO VILLARI

**Stasera incontro dei capigruppo sulla Vigilanza, le cui riunioni saranno disertate da Pd e Idv finché presidente sarà Villari. E così resterebbe lo stesso stallo che c'era prima della nomina.**

alle Camere dall'ex presidente Ciampi nel dicembre 2003). Prevedeva lo switch off per il digitale entro il 31 dicembre 2006 (deciso nel primo governo Prodi, nel secondo fu spostato al 2012). Tremonti ministro dell'Economia inserì nelle finanziarie (110 milioni di euro nel 2003 e 110 nel 2004) sgravi fiscali di 150 euro per l'acquisto dei decoder per il digitale. poi risultati essere prodotti da una società di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Il quale se la cavò con l'antitrust, ma i decoder giacciono obsoleti nelle case (sono circa 10 milioni quelli installati, ma molti sono inattivi). Mediaset abilmente seppe sfruttare il nuovo sistema, con la pay per view per il calcio, poi con i canali per bambini, Joi e Disney. E ora sta per lanciarsi su una piattaforma satellitare free con Rai, La7 e tv locali, per rilanciare i programmi in digitale dove non c'è copertura. ♦